

SUL TEMA "COSTRUIAMO UNA NUOVA UMANITÀ"

Dialogo con l'islam, oggi la XIX Giornata

Ignazio De Francesco: bisogna (anche) accettare in pace che esistono differenze insuperabili



RICCARDO MACCIONI

Nel dialogo tra le fedi l'incontro con l'altro ha bisogno di coraggio. E di sguardi il più possibile sgombri dal pregiudizio. Chiede attenzione alla persona che si ha davanti, e conoscenza della propria identità, perché il confronto sia consapevole e maturo. Ingredienti di una ricetta impegnativa, specie quando la cronaca sembra invitarti a chiuderti in te stesso e a metterti sulla difensiva. Eppure è proprio nelle difficoltà che il bisogno di conoscersi, di incontrarsi, diventa più importante. Classico esempio, la Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico, ogni anno il 27 ottobre, che oggi vive la sua 19ª edizione. Un'iniziativa, si potrebbe dire, nata nella tempesta. A promuoverla infatti è stato un gruppo di intellettuali, religiosi e docenti universitari che nel 2001, all'indomani dell'attacco dell'11 settembre alle Torri Gemelle di New York, mentre in tanti evocavano lo scontro di civiltà, lanciò un appello al dialogo interreligioso. Alla base, come recitava il "manifesto" di allora, la consapevolezza che il terribile attentato rappresentasse una sfida «non solo contro l'Occidente ma anche contro quell'islam, largamente maggioritario in tutto il mondo, che si fonda sui valori della pace, della giustizia e della convivenza civile». Da allora, non senza difficoltà, l'iniziativa, pur non diventando "cultura", è cresciuta, senza mai perdere di vista l'attualità e le sollecitazioni che ne emergevano. Così nel 2020, stagione segnata dalla fragilità e dalla crisi economico-sociale provocata dal Covid, l'invito è innanzitutto a riconoscersi parte della stessa famiglia, di uomini e di donne, di creature. Una riflessione sintetizzata nel titolo dell'appuntamento odierno: "Costruiamo una sola umanità!". «Il cammino del dialogo è un fiume carsico – spiega l'islamologo Ignazio De Francesco, già delegato al dialogo per l'arcidiocesi di Bologna, monaco della Piccola Famiglia della Annunziata –, scorre sottoterra e appare in superficie a tratti. Il 27 ottobre è una di queste "apparizioni", dove si manifesta la trama di tanti contatti svolti nella vita di tutti i giorni, senza chiasso. Tuttavia è vero che si può fare molto per fare crescere un'iniziativa come questa, che al suo diciannovesimo anno d'età sta appena entrando nella vita adulta. **Il tema di quest'anno "Costruiamo una sola umanità", che sembra richiamare tanto il documento di Abu Dhabi che l'ultima enciclica di papa Francesco...**

Il documento di Abu Dhabi è un punto di riferimento importante proprio per il fatto che è stato scritto a quattro mani, nasce quindi all'interno di un dialogo, che è anzitutto un dialogo personale tra due persone (il fiume carsico!) le quali si incontrano anzitutto come persone umane. Paradossalmente, uno dei risvolti positivi di questa pandemia è proprio quella di farci ritrovare uomini e donne, semplicemente persone, al di là delle differenze di appartenenza religiosa, culturale, nazionale.

Ma esiste una scuola di fraternità nella prospettiva del dialogo tra le fedi?

È la fermata dell'autobus, il corridoio della scuola, la sala d'attesa del medico. Il dialogo delle delegazioni di esperti e dei documenti ufficiali non avrebbe senso in mancanza di quello nella vita di tutti i giorni, che si nutre del rispetto delle idee altrui e della disponibilità (fondamentale la curiosità) di conoscerle.

E l'incontro, per quanto riguarda la gente comune, da cosa deve prendere le mosse?

Direi senz'altro dalle occasioni concrete di solidarietà. Non dimentichiamo che saremo giudicati sulla carità, tutto il resto passa. La Solidarietà viene richiamata anche dalla nostra Costituzione (art. 2) ed è l'indizio di un altro punto a mio avviso qualificante: il senso della cittadinanza. Non c'è dialogo tra religioni senza crescita dello spirito di cittadinanza. E non è un caso che il valore della cittadinanza, che accomuna persone di ogni cultura e religione, sia richiamato con molta forza nel documento di Abu Dhabi.

L'importanza del dialogo tra cristiani e musulmani è al centro del suo testo teatrale "Simeone e Samir", un progetto nato anche, se non sbaglio, per raggiungere più facilmente i giovani.

Sì, credo, che bisogna inventarle tutte per promuovere i temi del dialogo, che spesso soffrono di una cornice austera poco appetibile ai giovani. Ho scelto la via narrativa, inventando l'incontro in una grotta del deserto di un cristiano e un musulmano in fuga, ciascuno braccato dai propri nemici. L'inizio è drammatico, potrebbero anche ammazzarsi a vicenda. Poi si conoscono, dialogano, scoprono che ognuno di loro porta una storia e dei valori. E poi, in modo imprevedibile si soccorrono a vicenda. Di nuovo il ruolo decisivo della solidarietà. **L'incontro tra le fedi non può prescindere dal superamento dei pregiudizi reciproci, quali i più duri da vincere?**

Con "Simeone e Samir" ho cercato di mostrare anche che il dialogo ha limiti insuperabili, per-

ché ci sono differenze dogmatiche che non possono essere superate. Per il cristiano la fede in Gesù vero Dio e vero uomo, nato da donna per la salvezza dell'uomo. Per il musulmano la fede in Muhammad, compimento della rivelazione e sigillo della profezia. Si tratta di accettare con pace la differenza, oggetto di un mistero che su questa terra è insuperabile. La radice del pregiudizio si cela nel rifiuto di questa misteriosa differenza. Poi ci sono quelli legati al colore della pelle, alla cultura di provenienza e persino agli odori della cucina. Per questi si tratta di lavorare giorno per giorno, imparando a considerare le differenze anzitutto come una risorsa di umanità, come le tessere di un mosaico, ognuna con la sua forma e il suo colore. E poi applicando la "regola aurea", che in modo sorprendente attraversa tutte le culture: "Fa' al prossimo quel che vuoi sia fatto a te, non fargli quel che non vuoi sia fatto a te".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il monaco e islamologo: nella vita di tutti i giorni ci si incontra a partire da senso di cittadinanza e solidarietà

In "Simeone e Samir" di cui è autore, l'incontro in una grotta tra un cristiano e un musulmano entrambi in fuga



Il Papa durante la visita in Marocco nel marzo 2019 / Ansa

